

Nocera Inferiore - architettura della città: analisi ed obiettivi

Mi piace iniziare con un mio omaggio “poetico”.

Nocera.

*C'era una volta un bel paesino,
ogni Casale era un giardino
con il limone, l'arancio e il mandarino.
Ma un brutto giorno tutto cambiò,
ogni spazio libero l'uomo occupò:
case, palazzi e vie,
strade, autostrade e ferrovie.
Uomo insensato fa che almeno...
...il Verde non rimanga solo un ricordo ameno.*

Nocera Inferiore e Nocera Superiore hanno la caratteristica di vedere dispiegati sul loro territorio i segni di una continuità di insediamento dalla protostoria ad oggi; questi segni sono leggibili da oriente ad occidente percorrendo le strade delle due Nocera: dalla *Necropoli di Pizzone* (nel territorio comunale di Nocera Superiore) alla *Collina del Parco* (comune di Nocera Inferiore); vale a dire dall'insediamento di età classica a quello altomedievale (questa caratteristica, insieme a tante altre ragioni, dovrebbe convincere i nostri amministratori a riunire i due comuni).

Se la Nocera di età romana ricade quasi per intero nel comune di Nocera Superiore, quella di età longobarda la ritroviamo nel borgo ai piedi del castello sulla *Collina del Parco*, il castello di Nocera, infatti, costituiva il caposaldo difensivo dei Longobardi di Salerno nei confronti dei Bizantini di Napoli.

Analizzando lo sviluppo urbanistico che Nocera Inferiore ha avuto negli anni, si evince un sistema funzionale e morfologico molto compromesso caratterizzato dalla progressiva scomparsa delle aree interne e l'espansione verso la zona rurale: la città è soffocata dalla circolazione veicolare e

dall'inquinamento, le emergenze storico-artistiche sono sopraffatte dai blocchi edilizi fuori scala frutto del cosiddetto "sacco edilizio" degli anni '60 e '70.

Si è persa anche l'occasione offerta dalla legge 219/81 (quella sulla ricostruzione post-sisma) che dettava la normativa sul recupero del patrimonio edilizio esistente, sui Piani di Recupero – che a Nocera Inferiore sono stati redatti ma non realizzati.

Si è smesso di ragionare in termini di strade, piazze, di case, di Verde, in una sola parola di *architettura della città*; molte le cause della non risoluzione di questi problemi: tra queste la dimensione sempre più limitata del *progetto*; quest'ultimo, da una parte è lo strumento di intervento, l'atto tecnico in grado di garantire l'esito dell'intervento stesso a seguito di un insieme di decisioni; dall'altro è strumento di conoscenza: riferito alla trasformabilità del luogo.

L'*architettura della città* ha quale fine quello di razionalizzare gli spazi costruiti, questi trovano la propria sintesi, evidentemente, nell'organismo vivente rappresentato dalla città che è il risultato della sommatoria dei suoi abitanti con i loro problemi, le loro gioie, le loro necessità, i loro sogni.

Non è perdonabile, invece, quello che si è verificato a Nocera Inferiore, dove si riscontra l'incapacità di contemperare anche nelle nuove zone di sviluppo urbano, le esigenze di traffico con quelle di un ambiente umano nel quale potessero seguitare a svolgersi correttamente le tradizionali funzioni urbane ed i rapporti sociali; da questo ne discende la ricerca di una maggiore cura nella creazione dei nuovi ambienti urbani; a questi ultimi bisogna chiedere leggibilità, coerenza e significato; devono essere di facile ed immediata lettura per poter essere adeguatamente utilizzati. E' evidente che nella storia della città i processi sono stati i più svariati, ma quasi sempre la viabilità e gli spazi concorrenti hanno definito la disposizione degli edifici; dall'autonomo ed a volte incosciente utilizzo dell'andamento dei vecchi percorsi; la migliore architettura è stata quella che ha dato la priorità alla struttura urbana, ricreandola *ex novo* o modificandola secondo nuovi parametri.

Solo una *politica di piano* che disciplini gli interventi potrà evitare di ridurre la nostra città a *porto franco della libera iniziativa*, ma per fare ciò ci sarà bisogno di scelte di fondo, di ipotesi generali che forniscano il senso strategico degli interventi.

Si può parlare di ritardo tra domanda di trasformazione e modernizzazione della città; ed è necessario chiedersi, quindi, quali siano i motivi di questo ritardo; la carenza di servizi, la difficoltà a muoversi in città, la mancanza di Verde, sono tutti aspetti di una crisi che non riguarda solo la grande prospettiva ma anche il quotidiano.

Il compito della Politica dovrà essere quello di guidare le trasformazioni della città contemperando le varie esigenze attraverso il *PUC* il cui compito, oltre a quello di delineare gli indirizzi generali in merito alle differenti, numerose e pressanti domande formulate dai diversi soggetti e promotori, sarà

quello di portare alla complessità della *città costruita nel tempo*, raccogliendo più forze incrociando esigenze, tempi, interessi.

Si dovrà affrontare contemporaneamente il discorso culturale e quello economico, occorre rifiutarsi di continuare ad usare il territorio secondo criteri di mero sfruttamento ed intervenire secondo il criterio della *conservazione integrata* e cioè dell'integrazione nel quadro della vita sociale, ove possibile, della conservazione del patrimonio culturale immobiliare.

La demolizione, anche nel "centro storico", non deve essere un tabù; sono le soglie culturali che devono far decidere sull'opportunità di recuperare un edificio o di recuperarne l'area di sedime con uno nuovo o con uno spazio attrezzato. Ci sarà bisogno, quindi, di un giudizio storico-critico estremamente rigoroso (specialmente in sede di inventario e catalogazione dei beni culturali) che consentirà di attribuire alle "cose" il loro esatto valore; oltre alle scelte di carattere storico-critico occorreranno quelle politiche, amministrative ed operative.

L'aspetto più importante sarà costituito dalla bontà della progettazione che dovrà far seguito ad un dibattito aperto a chiunque voglia contribuire al ridisegno della città: solo allora avremo una buona *riqualificazione* in quanto i cittadini se ne approprieranno, ci crederanno, la trasformeranno negli anni... ..in una sola parola: la vivranno.

Pianificazione.

L'operazione che gli addetti ai lavori definiscono di *pianificazione urbanistica*, sottintende una analisi preliminare del territorio: la ricerca dei suoi "guasti" e la possibile risoluzione di essi; ma soprattutto, sottintende, la realizzazione di una *città a misura d'uomo*. Solo una *politica di piano* che disciplini gli interventi può evitare di ridurre le nostre città a "porti franchi della libera iniziativa"; ma una *politica di piano* ha bisogno di scelte di fondo, di ipotesi generali che forniscano il senso ed il riferimento strategico degli interventi. Il problema, quindi, è quello di restituire una strategia alla città, ritrovare il grande momento rappresentato dal *progetto*; quest'ultimo si lega alla lettura dei processi di trasformazione dell'intero corpo urbano; all'interpretazione delle nuove esigenze e alle prospettive della città; esigenze e prospettive che, però, devono realizzarsi senza una ulteriore espansione urbana, eliminando la sottoutilizzazione del patrimonio edilizio e le trasformazioni d'uso incontrollate. Si devono affrontare contemporaneamente il *discorso culturale* e quello *economico*, occorre rifiutarsi di continuare ad usare il territorio secondo criteri di mero sfruttamento ed intervenire secondo il *criterio della conservazione del patrimonio immobiliare*; ma soprattutto, va eliminata la crescita urbana attuata con il depauperamento delle aree coltivabili.

La riqualificazione urbana, l'aumento degli spazi liberi e a verde, la diminuzione delle densità urbane, sono alla base di un orientamento generale che dovrebbe prevedere anche una contenuta diminuzione della possibilità di edificazione; ciò dipende dalla capacità dell'amministrazione di gestire gli interessi di ordine collettivo-pubblico, quelli dei differenti operatori e soggetti economici e sociali: una amministrazione che si mostri in grado di porre sul tappeto le grandi questioni della città e di definire il quadro delle opportunità per il suo sviluppo.

La *trasformazione della città* va guidata temperando le varie esigenze attraverso il *PUC* il quale deve occuparsi dell'assetto complessivo della città, proponendosi come *strumento* di guida alle trasformazioni della città con particolare attenzione a quelle porzioni di tessuto urbano che per configurazione, destinazione d'uso, percorsi di evoluzione storica, si trovano in una fase di transizione e risultano maggiormente soggette a mutamenti di funzione o/a processi di riuso.

Il *dimensionamento* indicato dal *PUC* dipenderà dalle scelte politiche relative alle varie funzioni da attribuire, quindi relative alle destinazioni d'uso, agli indici di densità territoriale, ai rapporti tra superfici edificate e aree per strade e piazze, a tutti gli altri *standards* e coefficienti previsti; ed è evidente che è proprio nello stabilire questi coefficienti che appare l'onestà sociale e culturale di una classe politica; quanto più forte è il potere economico tanto più forte le suddette norme incideranno in direzione della massimizzazione dei profitti e tanto più il risultato sarà di vedere sostituita alla vecchia città quella nuova, alienante e repressiva.

Recupero e riqualificazione.

Fortunatamente oggi si può dire che c'è un accresciuto interesse per la rivalutazione del *paesaggio urbano* inteso non solo nel senso della salvaguardia e del restauro degli ambienti antichi o, comunque preesistenti, ma anche di una maggiore cura nella creazione dei nuovi ambienti urbani.

Discorso culturale ed economico vanno affrontati contemporaneamente, occorre rifiutarsi di continuare ad usare il territorio secondo criteri di mero sfruttamento ed intervenire secondo un *criterio unitario*: quello della *conservazione integrata* e cioè dell'integrazione nel quadro della vita sociale della conservazione del patrimonio culturale immobiliare; *criterio unitario* che dovrà investire i nuovi quartieri che dovranno essere a dimensione umana; il restauro dei *centri storici*; le aree industriali dismesse.

Il vero *recupero* di cui dobbiamo occuparci è quello di una condizione più umana di vita; ciò che non è perdonabile all'*Urbanistica moderna* è l'incapacità di temperare anche nelle nuove zone di sviluppo urbano tutte le esigenze umane. La città, oltre ad essere il frutto della delega che il cittadino dà ad *esperti e politici*, discende dalla perdita dei tradizionali modelli di cultura senza che se ne siano ancora acquisiti di nuovi e, poiché, una società non può farne a meno si finisce con il far ricorso a modelli di transizione che non riescono ad essere assimilati dalla realtà.

Il nostro futuro è nelle nostre mani e attende di essere costruito giorno per giorno, secondo i nuovi modelli che devono nascere con la *partecipazione* di tutti: occorre lasciarsi alle spalle i modelli che la nostra società si era data e che, come si è visto, hanno fallito.

La *partecipazione della collettività* al rinnovamento urbano è elemento essenziale nel prendere le decisioni che riguardano il proprio futuro e che servono come base per utili suggerimenti; *partecipazione* dalla quale nascerà quella nuova cultura comune che potrà condurre ad un equilibrio generale tale da consentire il raggiungimento di più umane condizioni di vita associata.

L'operazione di *recupero e riqualificazione* dei beni immobiliari esistenti non ci vincola a riutilizzare tutti gli immobili esistenti, ma fa capo all'esigenza di giungere ad una riduzione degli squilibri esistenti tra residenze ed attrezzature (verde compreso) in tutta la città; il che si effettua

anche attraverso le *demolizioni*: la demolizione non deve essere un tabù e sono le *soglie culturali* che devono far decidere sull'opportunità di recuperare un edificio o di recuperarne l'area di sedime con uno nuovo o con uno spazio attrezzato.

Alla base di tutto ci sarà bisogno di un *giudizio storico-critico* estremamente rigoroso (specialmente in sede di inventario e di catalogazione dei beni) che consenta di attribuire alle "cose" il loro esatto valore.

Nella nostra città non esiste un dibattito culturale e quindi sarebbe auspicabile che intorno alle proposte suggerite per la risoluzione dei problemi urbanistici, si pronuncino tutti coloro che hanno a cuore il futuro della città in un confronto di opinioni il più largo possibile. Occorre la partecipazione diretta di una comunità che rifiuti di delegare ad altri le decisioni che riguardano il proprio futuro, perché l'esperienza ci insegna che dalla troppa libera intesa tra amministratori ed imprenditori, molto spesso nascono e si sviluppano operazioni ignobili.

Sono sicuro, ma vorrei tanto sbagliarmi, che quando verrà presentato il *PUC*, le voci degli intellettuali che, per decenni, si sono occupati di tali questioni verranno coperte da quelle altisonanti dei "soliti" che poi non sono altro che gli stessi personaggi che hanno operato nella nostra città, determinando i "guasti" che sono sotto gli occhi di tutti.

La carenza di servizi, la difficoltà a muoversi in città, la mancanza di Verde; sono tutti aspetti di un problema che riguarda non solo la grande prospettiva ma anche il quotidiano; ciò significa ridare fiato alla **cultura di piano** anche se sono evidenti a tutti le difficoltà che si incontrano: difficoltà politiche e tecniche.

Nel processo di ridefinizione del ruolo della città e del suo futuro assetto, si pone il problema di individuare delle nuove linee di politica urbana che permettano di favorire *una migliore qualità della vita*. La conseguente **politica di piano** avrà bisogno di scelte di fondo, di ipotesi generali che forniscano il senso ed il riferimento strategico degli interventi.

Pianificare sottintende una attenta analisi del territorio: la ricerca dei suoi guasti e la possibile risoluzione di questi, ma soprattutto la realizzazione di una *città a misura d'uomo*; per ottenere ciò occorre intervenire puntualmente ma con l'occhio al disegno della città che si vuole realizzare.

Analizzando lo sviluppo urbanistico che Novera Inferiore Ha avuto negli anni, si evince un sistema funzionale e morfologico molto compromesso, caratterizzato dalla progressiva scomparsa delle aree interne e l'espansione verso la zona rurale; la città è soffocata dalla circolazione veicolare e dall'inquinamento; le emergenze storico-artistiche non sono compiutamente valorizzate; la città non "ragiona" su se stessa in termini di strade, di piazze, di verde: di *architettura della città*.

Alla *Politica* (non a caso con la P maiuscola) il compito di dimostrare la sua efficienza ponendo sul tappeto le grandi questioni della città e definendo il quadro delle opportunità per il suo sviluppo, analizzando il contributo di chiunque voglia partecipare al *progetto della città che verrà*.

Il compito della *Politica* deve essere quello di guidare le trasformazioni della città contemperando le diverse esigenze attraverso il *Piano Urbanistico Comunale (PUC)*, il cui compito oltre a quello di delineare gli indirizzi generali in merito alle differenti, numerose e pressanti domande formulate dai diversi soggetti, è quello di portare a quella complessità della *città costruita nel tempo* incrociando esigenze, tempi, interessi.

Si può affermare che tutto dipende dalla capacità della *Politica* e dell'*apparato tecnico* di gestire gli interessi di ordine collettivo-pubblico, quelli degli imprenditori e gli interessi dei differenti operatori e soggetti economici e sociali; tutto ciò va realizzato senza una ulteriore espansione urbana, ma attraverso l'utilizzazione del *patrimonio edilizio esistente*; senza le trasformazioni d'uso incontrollate che "terziarizzano" la città oltre il limite di guardia.

Nella nostra città solo oggi scopriamo che nella stessa maggioranza ci sono delle perplessità sull'operato del prof. Cervellati. Perplessità che a detta dell'assessore all'Urbanistica *Vincenzo Petrosino* riguarderebbero la non rispondenza del piano alle indicazioni dell'amministrazione; ciò fa supporre che non ci sia stata una buona collaborazione tra l'amministrazione ed il prof. Cervellati.

Quello di cui si ha bisogno, invece, è di un giudizio storico-critico estremamente rigoroso (specialmente in sede di inventario e catalogazione dei beni culturali) che consenta di attribuire agli edifici il loro esatto valore.

Quando parliamo di *recupero del Centro Storico*, nel nostro caso, ci riferiamo alle parti più degradate di esso: crollate, demolite, semidiroccate, abbandonate, fatiscenti, obsolete; qui vi è un valore ambientale e di memoria da molti considerato di preminenza assoluta e vi sono singoli elementi di valore architettonico certamente importanti degni di conservazione.

L'operazione di *recupero e riqualificazione* dei beni immobiliari esistenti non ci vincola a riutilizzare tutti gli edifici esistenti, ma fa capo all'esigenza di giungere ad una riduzione degli squilibri esistenti tra residenze ed attrezzature (verde compreso) in tutta la città; il che si effettua anche con le demolizioni.

La demolizione non deve essere un tabù e le soglie culturali devono far decidere sull'opportunità di recuperare un edificio o di recuperarne l'area di sedime con uno nuovo o con uno spazio attrezzato. Ma qual è il criterio per individuare ciò che può essere modificato (*ristrutturazione*) e ciò che deve essere conservato e restaurato (*restauro*):

- la *ristrutturazione* interessa zone della città senza interesse architettonico o storico: le ristrutturazioni possono prevedere interventi di demolizione, su scala più o meno vasta; trasformazioni dell'ambiente urbano; cambiamento delle destinazioni d'uso del suolo; nuove sistemazioni del traffico e dei pubblici servizi.
- il *restauro* si applica alle parti più antiche e di maggior valore culturale; il restauro urbanistico si propone il fine della conservazione e quindi prevede interventi che conservano il volto della città; dunque, interventi di manutenzione, limitazioni della densità delle costruzioni; controllo rigoroso delle funzioni da assegnare e delle destinazioni d'uso dei suoli; tutela della stratificazione storico-architettonica; conservazione e ripristino dell'ambiente urbano significativo; disciplina della circolazione automobilistica.

Riguardo la scelta delle funzioni è importante sottolinearne l'utilità coordinandole tra di loro: la mutua influenza tra esse e l'esistente; va evidenziata l'esigenza di assicurare la funzione abitativa, per garantire una reale e continua vitalità al C.S. che in assenza di abitanti diverrebbe, specialmente di sera e di notte, un quartiere morto e triste.

Donato Fioretti